

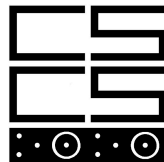
“Suaditi?”

Scritti di amici e colleghi in memoria di

Francesco Aspesi

a cura di

Vermondo Brugnatelli e Leonardo Magini



Questo libro è pubblicato con il contributo del Dipartimento
di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli
Studi di Milano

Studi Camito-Semitici

Collana diretta da:

Francesco Aspesi† e Vermondo Brugnatelli

Collana pubblicata da:

Centro Studi Camito-Semitici di Milano

c/o segreteria Sodalizio Glottologico Milanese

via Festa del Perdono, 7

I - 20122 MILANO

<https://sites.unimi.it/cuscus> – cuscus@unimi.it



ISBN 978-88-901537-3-0

ISSN 2035-5068

© The Editor(s) (if applicable) and The Author(s) 2022. This book is an open access publication.

Open Access This book is licensed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 (CC BY-NC 4.0), which permits use, distribution, modification, and reproduction in any medium and format, provided that the work is properly cited, that it is not used for commercial purposes, and that indications are given for any changes made.

To view a copy of this licence, visit

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Finito di stampare nel mese di aprile 1922
da Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (Varese)

Copertina: Disegno ispirato alla tavoletta PY Cn 1287 (Prima pubblicazione della tavoletta: C. W. Blegen & M. Lang "The Palace of Nestor Excavations of 1957: Part I", AJA 62.2 (Apr. 1958), pp. 175-191).

Indice

Tabula gratulatoria	vii
<i>Suaditi ?</i> (V. Brugnatelli)	ix
<i>Il fratello che non ho avuto</i> (L. Magini)	xiii
BIBLIOGRAFIA DI FRANCESCO ASPESI	xix
Francesco Aspesi	
<i>“Overall” Phonemic System and “Morphological” Phonemic Systems. An Interpretation of some Semitic Linguistic Facts</i>	1
Anna Angelini	
<i>Sabbia, palma o fenice? su alcune metafore di lunga vita nel libro di Giobbe (Giobbe 29, 18)</i>	11
Emanuele Banfi	
<i>Su arzanà, un arabismo nella Divina Commedia</i>	23
Erica Baricci	
<i>Il Siddur giudeo-provenzale: lingua, stile e metodo di traduzione tra ebraico e idiomi giudeo-romanzi</i>	41
Maria Patrizia Bologna, Francesco Dedè	
<i>Un’analisi contrastiva nella Zergliederung di Franz Bopp: la radice tra indoeuropeo e semitico</i>	57
Guido Borghi, Vittorio Dell’Aquila, Gabriele Iannaccaro	
<i>Nel labirinto del sostrato egeo-cananaico</i>	67
Vermondo Brugnatelli	
<i>*Babai: sulle tracce di un arcaico nome di divinità mediterraneo</i>	99
Anna Linda Callow	
<i>Un maestro e un compagno</i>	117
Gioachino Chiarini	
<i>Discorrendo con Franco di labirinti cretesi</i>	119
Carlo Consani	
<i>Divagazioni su labirinto</i>	131
Mario Enrietti	
<i>Il toponimo greco di origine slava Γαρζενῖκος (Arcadia) e passioni nazionalistiche</i>	143

Frederick Mario Fales	
<i>Su un passo di Sargon e la “Torre di Babele”</i>	149
Sara Ferrari	
<i>Binyamin di Tudela, un viaggiatore del XII secolo nella poesia di Yehuda Amichai</i>	167
Stefano Franchini	
<i>The Pain Suffered by the Queen of Heaven. A Non-Jahwistic Childbirth Ritual in the Jerusalem Tophet</i>	181
Renato Gendre	
<i>Ancora su f nelle lingue indoeuropee e non</i>	197
Leonardo Magini	
<i>I riti sciamanici della caccia nella reggia di Itaca</i>	225
Maria Mayer Modena	
<i>Daniele Volterra e la contemporaneità del giudeo-romanesco</i>	237
Mario Negri	
<i>Uncle Scrooge in ‘The Labyrinth Fresco’: archeologia, mitologia e cultura nei fumetti di Carl Barks</i>	245
Erika Notti	
<i>Osservazioni intorno all’etimologia del gr. λαβύρινθος</i>	253
Fabrizio A. Pennacchietti	
<i>Rivisitando Viggo Brøndal</i>	275
Massimo Poetto	
<i>Recovering a “bellicose” Latin-Tocharian comparison</i>	285
Sergio Ribichini	
<i>La règle et son contexte. Soph. fr. 126 Radt et le sacrifice punique d’enfants</i>	293
Alessandro Roccati	
<i>Equivalenze toponomastiche diacroniche nell’Egitto antico</i>	305
Claudia Rosenzweig	
<i>Quando a Venezia si parlava yiddish (secc. XV–XVII)</i>	311
Alberto Moshe Somekh	
<i>Rugiada di luce – Un’esegesi rabbinica fra filologia e teologia</i> ...	323
Stefano Struffolino	
<i>P.Cair.Zen.5, 59835: ancora sull’introduzione e l’utilizzo del dromedario in Africa settentrionale</i>	327
Massimo Vai	
<i>Problemi di (non) configurazionalità in vedico</i>	341
Giuseppe Zanetto	
<i>Lezioni di anatomia: il romanzo di Achille Tazio</i>	355

Un'analisi contrastiva nella *Zergliederung* di Franz Bopp: la radice tra indoeuropeo e semitico

Maria Patrizia BOLOGNA – Francesco DEDÈ
(Università degli Studi di Milano)

Una narrazione storiografica prevalente

Quasi tradizionalmente la narrazione storiografica sugli albori dell'indoeuropeistica pone in risalto il ruolo svolto dalla conoscenza del sanscrito, dalla cosiddetta 'scoperta del sanscrito' secondo una fortunata formula ottocentesca,¹ e si fonda sulla presupposizione condivisa che, negli anni Cinquanta del secolo scorso, esprimevano le parole di un eminente linguista indologo: «In the dawn of Western linguistics light certainly came from India» (Emeneau, 1955: 153).

La proiezione della nuova linguistica storico-comparativa verso i dati provenienti dall'India era particolarmente percepibile nell'opera di Franz Bopp. Il suo metodo di analisi, basato sulla dissezione delle forme flesse (*Zergliederung*), nel contesto epistemologico dell'epoca trovava un modello nell'anatomia comparata, ma anche guardava alla tradizione grammaticale indiana.² Quest'ultima forniva il modello della segmentazione della parola secondo un procedimento che, come con puntuali argomenti ha dimostrato Tiziana Pontillo (2003), risulta presupposto ma non indicato da Pāṇini.

La scomposizione delle forme flesse negli elementi costitutivi (la radice *in primis*) è alla base del riconoscimento del rapporto genealogico con il sanscrito delle lingue prese in considerazione e anche del legame più stretto e specifico che le unisce l'una all'altra:

¹ «This is a most critical period in the history of every science, and if it had not been for a happy accident, which, like an electric spark, caused the floating elements to crystallize into regular forms, it is more than doubtful whether the long list of languages and dialects, enumerated and described in the works of Hervas and Adelung, could long have sustained the interest of the student of languages. This electric spark was the discovery of Sanskrit» (Müller, 1862: 145-146).

² La storiografia della linguistica annovera al riguardo diversi, significativi contributi; per alcuni riferimenti bibliografici, si rinvia a Bologna, 2016: 17 n. 16.

Die vergleichende Zergliederung grammatischer Formen, welche wir hier eröffnen, wird nicht nur das nähere oder entferntere Verhältniß der obengenannten Sprachen zu dem Sanskrit entwickeln, sondern auch zeigen, in wiefern mehrere unter ihnen neben der allgemeinen Verwandtschaft noch durch ein näheres mehr spezielles Band an einander geknüpft werden (Bopp, 1824: 122-123).

Proprio attraverso questa identificazione dei segmenti che compongono il segno modulare tipico del sanscrito, individuabile come tale anche nelle lingue poste a confronto,³ e attraverso il lavoro etimologico che li concerne,⁴ Bopp giunge alla nota *Agglutinationstheorie*, ipotesi ricostruttiva che nel secolo scorso veniva evocata dalla ricerca moderna relativa alla grammaticalizzazione,⁵ come del resto già dall'uniformismo della seconda metà dell'Ottocento.⁶

L'idea boppiana della costruzione del segno per mezzo dell'aggregazione alla radice di elementi originariamente autonomi, quali i morfemi verbali di persona ricondotti a forme pronominali, e la nozione stessa di radice depongono indubbiamente a favore della narrazione storiografica che rinvia al ruolo svolto dalla conoscenza del sanscrito e della sua tradizione grammaticale.

Tuttavia, senza essere smentita, la narrazione prevalente trova un arricchimento significativo in una narrazione complementare che guarda a una familiarità di Bopp con l'ambito linguistico semitico e al modo in cui essa interagisce con l'attenzione all'ambito indiano. Si tratta di un

³ Quello delle lingue prototipicamente flessive è un segno «dinamico o modulare», internamente articolato e non fisso, secondo la nota, efficace definizione di Belardi (1985: 42).

⁴ «Sinnfällige Übereinstimmungen in den Wortstämmen und -formen leiteten BOPP zu einer Arbeit, die in ihren Zielen vorwiegend etymologisch war. Woher die Formativelemente? was bedeuteten sie, als sie noch selbständig waren?» (Gabelentz, 1901: 170).

⁵ Cfr. Stolz, 1991: 336: «Auch bereits vorhandene gebundene Morphologie blockiert ganz offensichtlich die Rekurrenz von Agglutinationsprozessen nicht. Der grammatikalieserungstheoretische Ansatz seinerseits geht geradewegs von der Permanenz von Grammatikalieserungs- und Morphologisierungprozessen aus, so daß die Reapplikation von Agglutination zu seinen Grundaussagen gehört».

⁶ Cfr. Whitney, 1880: 337: «The aggregative theory of Bopp is simply an application of the processes seen at work in all the historical periods of the language to explain the productions of the pre-historic period».

aspetto per lo più ignorato, come sottolinea Jean Rousseau, a cui si devono due rilevanti contributi sul tema (Rousseau, 1980a e 1984):

Tant comme “inventeur” de la Racine en Sémitique, que comme initiateur de la décomposition morphématique qui l’a rendue possible, Bopp demeure injustement méconnu (Rousseau, 1984: 321).

Una narrazione storiografica complementare

Nel tentativo di mostrare la profonda influenza che lo studio dell’arabo, che Bopp intraprese a Parigi nei suoi anni giovanili seguendo i corsi di Silvestre de Sacy,⁷ ebbe sulle sue successive ricerche dedicate al sanscrito e alle altre lingue indoeuropee antiche, Rousseau giustamente ricorda come la conoscenza della grammatica dell’arabo (e dell’ebraico) facesse parte del bagaglio culturale degli studiosi che si occupavano di lingue e linguaggio a partire dal Rinascimento fino almeno al XIX secolo e cita una serie di passi del *Conjugationssystem* in cui Bopp si serve di esempi tratti dall’arabo per confortare le sue interpretazioni sul valore di determinate forme grammaticali sanscrite, latine o greche (Rousseau, 1980a: 53-54).

I passi citati da Rousseau testimoniano senza dubbio l’importanza che Bopp attribuiva all’arabo come termine di confronto per giustificare l’ipotesi di certi fenomeni anche per le lingue indoeuropee. A partire da questo dato, Rousseau arriva a sostenere che il nucleo fondamentale della teoria dell’agglutinazione, che nell’opera giovanile di Bopp viene già esposto con piena consapevolezza, non avrebbe le sue radici nella tradizione di riflessione teorica della *grammaire générale*, ma sarebbe piuttosto dovuto all’attenzione di Bopp ad alcuni fenomeni di grammaticalizzazione, osservabili in arabo e in ebraico, che coinvolgono in alcuni casi il verbo “essere”, in altri i pronomi personali.⁸

L’ipotesi di Rousseau è certamente suggestiva e ha il pregio di individuare con precisione, sulla base dell’analisi comparata delle grammatiche dell’epoca, una serie di elementi della struttura delle lingue

⁷ Questo aspetto della formazione di Bopp è messo in rilievo da Rousseau (1980a: 53-54), a cui si rimanda per alcune fonti biografiche relative.

⁸ Rousseau 1980a: 55-59. In questa sede non è opportuno soffermarsi sui singoli fenomeni citati da Rousseau per l’arabo e l’ebraico, né di stabilire se – e in che misura – al giorno d’oggi tali fenomeni siano interpretati come effettivi casi di grammaticalizzazione. Ciò che importa è che ai tempi di Bopp tale interpretazione era sicuramente possibile e in molti casi sostenuta dagli studiosi del tempo.

semiteche che Bopp sicuramente conosceva e doveva avere presenti durante la scrittura del *Conjugationssystem*. Il tentativo di Rousseau di ricondurre all'influenza delle trattazioni delle grammatiche arabe ed ebraiche quella che egli definisce la «trouvaille essentielle» (Rousseau, 1980a: 55) di Bopp, ovvero l'analisi di certe forme sintetiche del sanscrito come originariamente 'composte' (*zusammengesetzt*), può, tuttavia, basarsi principalmente soltanto sul fatto che nel testo si trova il solo rinvio all'opera di de Sacy (cfr. Bopp, 1816: 50),⁹ in assenza di espliciti riferimenti diretti ai fenomeni che Rousseau cita come riconosciuti da una più ampia tradizione coeva di analisi grammaticale delle lingue semitiche. Da ciò deriva il quesito che egli si pone:

On voit que loin d'être circonscrits à la Grammaire de Sacy par qui Bopp a pu en prendre connaissance, les deux modes de Composition mentionnés prennent place dans une tradition d'analyse des langues sémitiques passablement vivace. Mais cette constatation implique-t-elle que Bopp ait effectivement exporté ces découpages dans son étude du sanscrit et des langues dérivées? (Rousseau, 1980a: 58).

La conclusione proposta attribuisce alla conoscenza della grammatica araba un ruolo nella fondazione del metodo storico-comparativo proprio dell'indoeuropeistica:

Si Bopp peut être invoqué comme le fondateur de la grammaire comparée, c'est sans doute à sa pratique première de la grammaire arabe et à son application de la méthode étymologique, alors en usage, qu'il en est redevable (1980a: 63).

L'idea boppiana della grammaticalizzazione del verbo "essere" per esprimere valori temporali e dei pronomi personali per esprimere la persona nelle forme verbali è comunemente ricordata nella storiografia e anche viene confrontata con la prospettiva attuale,¹⁰ ma non è altrettanto comunemente sottolineato come il modello interpretativo di Bopp si serva dell'arabo quale termine di paragone.

Questo modello interpretativo e la comparazione tipologica con l'arabo, quest'ultimo divenuto «le faire-valoir de sa théorie» a detta di

⁹ Come ricordava il *Secrétaire Perpétuel* dell'Académie des inscriptions et belles-lettres nella seduta del 19 novembre 1869, «Paris était, au commencement de ce siècle, le foyer des études orientales, surtout par l'école de philologie sémitique dont Silvestre de Sacy fut longtemps le chef respecté» (Guigniaut, 1877: 203).

¹⁰ Cfr. Cotticelli Kurras, 2016: 179-181.

Rousseau (1980a: 61) trovano una ancora più evidente applicazione nella versione inglese del *Conjugationssystem* (Bopp, 1820), che di fatto ne è una riedizione ampliata, e in lavori successivi.

La 'radice': un'analisi contrastiva

Nel corso dello sviluppo dell'indoeuropeistica ottocentesca la nozione di 'radice' che compare al centro dell'analisi boppiana del segno modulare dell'antico indiano fu una protagonista il cui ruolo è ricostruibile già nel costituirsi della nozione di flessione agli albori della nuova scienza, come ad esempio si evince da un'analisi comparativa delle differenti prospettive di Adelung, Friedrich Schlegel e Bopp (Rousseau, 1980b).¹¹

La nozione di radice è legata alle discussioni dell'epoca sulla natura meccanica od organica dell'apofonia, due orientamenti diversi rappresentati rispettivamente da Bopp e da Jacob Grimm.¹²

La 'radice' fu anche oggetto di una controversia ottocentesca sull'affidabilità dei dati forniti dai repertori grammaticali indiani, che vide Bopp schierato a favore di un'indagine linguistica indipendente da quei dati,¹³ come più tardi William Dwight Whitney, il quale, a proposito delle radici riconosciute dalla grammatica, sosteneva che «to account for them is not a matter that concerns at all the Sanskrit language and its history; it only concerns the history of the Hindu science of grammar» (Whitney, 1884: 283).

La 'radice' propria dell'analisi boppiana appare protagonista anche in una svolta interpretativa relativamente alla natura della radice semitica. È ancora Rousseau nell'articolo del 1984 a suggerirlo attraverso una disamina delle diverse concezioni individuabili nell'ambito della tradizione di studi occidentali sull'arabo. Egli giunge ad attribuire a Bopp, «dont l'apport dans le domaine sémitique reste curieusement méconnu» (Rousseau, 1984: 308),¹⁴ un ruolo di innovazione interpretativa

¹¹ Per una breve rassegna di idee ottocentesche sulla 'radice', cfr. Jucquois, 1978.

Una recente, articolata disamina dello statuto teorico della nozione di radice tanto nell'analisi diacronica quanto nell'analisi tipologica è Alfieri, 2016.

¹² Cfr. Petit, 2016. Per ulteriori riferimenti bibliografici su questo dibattito si rinvia a Bologna, 2016: 28 n. 37.

¹³ Cfr. Paustian, 1977.

¹⁴ La qualifica di «méconnu», qui come in un altro luogo citato sopra, sottolinea l'intenzione di offrire un'interpretazione storiografica complementare a quella vulgata.

avente come oggetto la radice araba ed ebraica e insieme un ruolo funzionale all'analisi del segno indoeuropeo:

On découvre encore la remarquable perméabilité entre les domaines du sanscrit et du sémitique, saisissable chez plusieurs auteurs. Dès qu'une technique d'analyse morphologique est mise au point, elle voit sa supériorité saluée et sa fécondité potentielle reconnue. Son exportation à un champ parallèle suit de près. Bopp joue, de ce point de vue, un rôle de pivot essentiel (Rousseau, 1984: 321).

S'intravede un percorso di influenza bidirezionale che unisce la radice sanscrita e la radice semitica nella *Zergliederung* boppiana: da un lato il riflesso della possibilità di individuare contrastivamente la natura delle radici arabe ed ebraiche grazie al modello fornito dalla scomposizione del segno della lingua flessiva, dall'altro una possibilità inversa suggerita dall'idea che la 'composizione' individuata nel segno semitico abbia avuto un ruolo nell'*Agglutinationstheorie*.

Comunque si voglia valutare questa ipotesi di interazione tra i due ambiti linguistici, risulta incontrovertibile il dato, preso in considerazione da Rousseau (1984: 308-312),¹⁵ che nell'opera di Bopp, in particolare nella versione inglese del *Conjugationssystem* e in una conferenza tenuta presso l'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1823,¹⁶ si trova un'analisi contrastiva dello statuto delle rispettive 'radici'.

Se nell'opera del 1816 la nozione di 'radice' – con il corrispondente dispositivo metalinguistico ted. *Wurzel* – è utilizzata ma non problematizzata,¹⁷ la versione inglese presenta un paragrafo ad essa esplicitamente dedicato (*On the root*) in cui la dimensione contrastiva tra l'ambito indoeuropeo e quello semitico è messa in grande rilievo:

The reader will observe, that in its first elements the Sanskrit shews a strong contrast to the Arabic and its sister languages (Bopp, 1820: 8).

¹⁵ Nella bibliografia più recente il contributo di Rousseau sulla complessa trama di rapporti che lega la visione delle radici indoeuropee e semitiche nella riflessione di Bopp trova una giusta attenzione in Alfieri, 2014: 71-76.

¹⁶ Il testo fu pubblicato sul volume dell'annata 1824 delle *Abhandlungen der Königlich Akademien der Wissenschaften* di Berlino (che tuttavia riporta sul frontespizio la data del 1826).

¹⁷ Cfr. anche l'osservazione di Alfieri, 2014: 71: «at first the presence of the root in Sanskrit and Semitic was taken as a historical fact but was not considered a typological problem».

Questa modalità di esposizione dell'argomento 'radici' è destinata a rimanere una costante negli scritti boppiani, come si può evincere dal confronto di due passi, tratti rispettivamente dalla conferenza berlinese del 1823 e dalla successiva *Vergleichende Grammatik*:

Der wahre Charakter der Wurzeln des Sanskrits und der mit ihm verwandten Sprachen zeigt sich am deutlichsten durch Entgegenstellung der Wurzeln des Semitischen Sprachstammes (Bopp, 1824: 126).

Die Natur und Eigentümlichkeiten der Sanskritischen Verbal-Wurzeln läßt sich noch mehr verdeutlichen durch Vergleichung mit denen der Semitischen Sprachen (Bopp, 1833: 107).¹⁸

Rispetto all'opera del 1820, nella conferenza berlinese Bopp approfondisce ulteriormente la sua analisi delle differenze tra le radici indoeuropee e quelle semitiche. Questo approfondimento è dovuto anche, e forse soprattutto, a una circostanza contingente, ovvero al fatto che le posizioni espresse nell'*Analytical Comparison* erano state oggetto di critiche in una recensione da parte di J.G.L. Kosegarten, un altro orientalista allievo di de Sacy che aveva compiuto i suoi studi di arabo contemporaneamente a Bopp.¹⁹ Le osservazioni di Bopp riprendono puntualmente i dati delle lingue semitiche citati da Kosegarten e li reinseriscono in un quadro interpretativo nuovo, dando origine a una dimostrazione che a buon diritto Rousseau (1984: 309) definisce «lumineuse» e che prende corpo in efficaci formulazioni di grande spessore teorico. Ne riportiamo una, in particolare, dove l'ottica contrastiva è ancora una volta dominante:

Man könnte sagen, dass die Semitischen Wurzeln eigentlich keine Stammvocale haben, und hierdurch in einem entschiedenen Gegensatze zu den Sanskrit-Wurzeln stehen. In dieser Sprache trägt nämlich der Vocal sehr wesentlich zur Bestimmung der Grundbedeutung bei, und wenn man ihn mit einem andern als nahe verwandten vertauscht, so entsteht eine ganz andere Wurzel, ausser allem Zusammenhang der Bedeutung (Bopp, 1824: 129-130).

Queste osservazioni, che costituiscono probabilmente il più alto punto di 'tensione euristica' originata dall'analisi contrastiva degli ambiti indoeuropeo e semitico nell'opera di Bopp, sono in qualche modo un

¹⁸ Questa parte rimane immutata nel primo volume della seconda edizione della *Vergleichende Grammatik* pubblicato nel 1857.

¹⁹ Cfr. Rousseau, 1984: 309-310, dove il recensore è citato come H.G.L. Kosegarten, secondo una variante del nome.

punto di arrivo relativamente stabile nella definizione dello statuto della radice delle lingue semitiche. Da questo punto di vista, si può certamente concordare con l'analisi di Rousseau (1984: 309), secondo cui Bopp «proposé de la notion de Racine une conception complètement renouvelée qui met un terme à sa quête en Sémitique».

Ben diversamente, come è noto, andranno le cose sul versante indoeuropeistico: la conclusione di Bopp, secondo la quale nelle radici indoeuropee le vocali contribuiscono tanto quanto le consonanti a identificarne la semantica lessicale, è solo uno dei punti di partenza di un percorso di più ampia portata che, attraverso vari passaggi e intrecciandosi con numerosi altri problemi della ricostruzione indoeuropea, culminerà nel riconoscimento della diversa funzione dei vari segmenti vocalici nella radice indoeuropea.²⁰

Questa breve nota storiografica, nata dalla rilettura dei contributi di Rousseau che hanno messo in rilievo il background semitistico del padre dell'indoeuropeistica, intende essere un piccolo omaggio simbolico alla memoria di Franco Aspesi nel ricordo di come egli sapesse muoversi con maestria filologica all'interno del «percorso intricato» – nel «labirinto» secondo l'immagine, a lui cara, che a noi evoca una sua magistrale ricostruzione linguistica e culturale (Aspesi, 2011) – verso il cui centro lo guidava il continuo confronto tra i due mondi.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, L. (2014), “The Arrival of the Indian Notion of Root into Western Linguistics. From Coolebroke (1805) to Benfey (1852)”, in: Keijdan, A. (ed.), *The Study of South Asia between Antiquity and Modernity – Parallels and Comparisons* (suppl. n° 2 alla *Rivista degli Studi Orientali*, n.s. vol. 87), Pisa-Roma: Serra, p. 59-84.
- Alfieri, L. (2016), “The definition of the root between history and typology”, *Archivio Glottologico Italiano* 101, 2: 129-169.
- Aspesi, F. (2011), *Archeonimi del labirinto e della ninfa*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Belardi, W. (1985), “Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo”, in: Ambrosini, R. (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale*. Scritti in onore di Tristano Bolelli, Pisa: Pacini, p. 39-66.
- Bologna, M. P. (2016), *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale*, Roma: Il Calamo.

²⁰ Per il ruolo chiave giocato da Saussure in questo processo cfr. Dedè, 2017.

- Bopp, F. (1816), *Ueber das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*. Nebst Episoden des Ramajan und Mahabharat in genauen metrischen Uebersetzungen aus dem Originaltexte und einigen Abschnitten aus den Veda's. Herausgegeben und mit Vorerinnerungen begleitet von Karl Joseph Windischmann, Frankfurt am Main: Andreae.
- Bopp, F. (1820), "Analytical Comparison of the Sanskrit, Greek, Latin, and Teutonic Languages, shewing the original identity of their grammatical structure", *Annals of Oriental Litterature* 1: 1-64 (ried. in *Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft* 4 [1889]: 14-60; nuova ediz., a cura di E.F.K. Koerner, Amsterdam: Benjamins, 1974).
- Bopp, F. (1824), "Vergleichende Zergliederung des Sanskrits und der mit ihm verwandten Sprachen. Erste Abhandlung. Von den Wurzeln und Pronominaen erster und zweiter Person" [Gelesen in der Akademie der Wissenschaften am 24. April 1823], *Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften* 1824: 117-148.
- Bopp, F. (1833), *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gotischen, und Deutschen*, Berlin: Dümmler (prima delle sei *Abtheilungen* pubblicate tra il 1833 e il 1852).
- Cotticelli Kurras, P. (2016), "Der epistemologische Status der Begriffe „Morphem“ und „Wurzel“ bei Bopp", *Historische Sprachforschung* 129: 170-183.
- Dedè F. (2017), "La nozione di *guṇa* e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand De Saussure e Walter Belardi", *Blityri. Storia delle idee sui segni e le lingue* 6, 1: 47-60.
- Emeneau, M. B. (1955), "India and Linguistics", *Journal of the American Oriental Society* 75: 145-153.
- Gabelentz, G. von der (1901 [1891¹]), *Die Sprachwissenschaft, ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*. Zweite Auflage, Leipzig: Tauchnitz.
- Guigniaut, J.-D. (1877), "Notice historique sur la vie et les travaux de M. François Bopp", *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 29,1: 201-224 (rist. nell'edizione 1974 di Bopp, 1820, p. xv-xxxviii).
- Jucquois, G. (1978), "Histoire des conceptions sur la racine en indo-européen", in: M.A. Jazayeri, E.C. Polomé, W. Winter (eds.),

- Linguistic and Literary Studies*. In Honor of Archibald A. Hill. Vol. 3: *Historical and Comparative Linguistics*, Berlin-New York: De Gruyter Mouton, p. 95-106.
- Müller, F. Max (1862 [1861¹]), *Lectures on the Science of Language Delivered at the Royal Institution of Great Britain in April, May & June, 1861*. From the second London edition, revised, New York: Scribner.
- Paustian, P. R. (1977), “Bopp and Nineteenth-Century Distrust of the Indian Grammatical Tradition”, *Indogermanische Forschungen* 82: 39-49.
- Petit, D. (2016), “Ablaut und Organismus in der Sprachwissenschaft des 19. Jahrhunderts”, *Historische Sprachforschung* 129: 264-319.
- Pontillo, T. (2003), “La ‘segmentazione’ (di tipo boppiano): un metodo linguistico presupposto ma non insegnato da Panini”, *Aevum* 77, 1: 105-117.
- Rousseau, J. (1980a), “F. Bopp et la pratique de la grammaire arabe”, *Histoire, Epistémologie, Langage* 2, 1: 53-66.
- Rousseau, J. (1980b), “Flexion et racine. Trois étapes de leur reconstruction: J. C. Adelung, F. Schlegel, F. Bopp”, in: Koerner, E.F.K. (ed.), *Progress in Linguistic Historiography. Papers from the International Conference on the History of the Language Sciences, Ottawa, 28–31 August 1978*, Amsterdam: Benjamins, p. 235-247.
- Rousseau, J. (1984), “La racine arabe et son traitement par les grammairiens européens (1505-1831)”, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 79, 1: 285-321.
- Stolz, T. (1991), “Agglutinationstheorie und Grammatikalisierungsforschung. Einige alte und neue Gedanken zur Entstehung von gebundener Morphologie”, *Language Typology and Universals* 44, 3: 325-338.
- Whitney, W. D. (1880), “Logical Consistency in Views of Language”, *American Journal of Philology* 1: 327-343.
- Whitney, W. D. (1884), “The Study of Hindu Grammar and the Study of Sanskrit”, *American Journal of Philology* 5: 279-297.